

questo, ci rende protagonisti? Già in altre occasioni della storia della nostra Repubblica abbiamo svolto un ruolo di dialogo, penso alle relazioni tra Russia e Stati Uniti, penso al tema della Palestina. Come il Ministero e Lei pensate di poter conciliare nell'azione quotidiana e concreta questo doppio ruolo?

Seconda domanda. Qui, vista l'insistenza anche di tanti colleghi, La prego veramente di darci una risposta puntuale: è vero — lo ha sottolineato e noi lo condividiamo — che la politica estera è anche, innanzitutto, sostegno allo sviluppo delle nostre imprese, perché lo sviluppo e la crescita vanno di pari passo, ma contemporaneamente noi siamo da sempre interlocutori fondamentali nella tutela dei diritti umani. L'assenza di protagonismo dell'Italia o, anzi, la paura su Hong Kong ovviamente preoccupa tutti. Contemporaneamente alle sue visite continue in Cina, per il dialogo con un *partner* importante, noi dobbiamo prendere una posizione chiara e netta — che del resto abbiamo sempre avuto — per la tutela delle libertà, in qualunque posto del mondo. Quindi su Hong Kong vorremmo una risposta chiara.

Sempre sul tema dei diritti, a me interessa molto capire — lo ha accennato, ma non l'ha trattato nella sua relazione — come l'Italia continuerà ad essere protagonista per la difesa delle libertà e in particolare della libertà religiosa nel mondo, della tutela contro la persecuzione dei cristiani, che mi sembra un fenomeno molto rilevante.

L'ultima domanda riguarda l'America Latina. Molti hanno parlato di nazioni specifiche; Lei, forse per ragioni di sintesi, nella sua relazione ha parlato solo del Venezuela, ma l'America Latina è un grande continente. Ricordo che la maggior parte dei nostri connazionali, diretti o indiretti, risiedono in Cile, in Argentina, in Brasile. Come si sviluppa la politica dell'Italia verso l'America Latina? Penso alla nuova presidenza argentina: quale sarà la posizione nei confronti del nuovo Presidente e del Governo che si insedia? Questo mi sembra più complessivamente il tema dell'America

Latina, e noi auspichiamo che l'Italia possa essere protagonista. Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso il primo giro di interventi da parte dei gruppi. Mancano solamente tre interventi e chiedo al Ministro se vuole rispondere ora o se facciamo intervenire i colleghi.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Se posso — visto e considerato che comunque faremo un secondo giro — io darei qualche risposta su questo primo giro e poi — come ho detto all'inizio — do la disponibilità a tornare per il secondo giro. Va bene?

PRESIDENTE. Perfetto. Prego, Ministro.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Cercherò di dare un po' di risposte sui temi fondamentali. In generale, vorrei spiegare la compatibilità dell'appartenenza all'Alleanza Atlantica con quello che è sempre stato — mi pare — un dialogo tra l'Italia e la Russia, quindi un altro soggetto internazionale che potrebbe apparire confliggente con la nostra appartenenza euroatlantica, ma non credo lo sia, perché noi siamo alleati degli Stati Uniti, siamo nella NATO ma, allo stesso tempo, per la nostra posizione, le nostre tradizioni, la nostra qualità di relazioni, abbiamo sempre parlato con tutto il mondo. Non è un caso che in Medio Oriente, come in Africa, abbiamo sempre avuto uno stile diverso anche da altri *partner* europei e questo ci ha consentito anche di avere una forte influenza.

Sicuramente una delle novità — non ho nessun problema ad attribuirmi un'implementazione di questo tipo di rapporto — è il rapporto con la Cina. Non è un caso che questo processo sia andato aumentando negli ultimi diciotto mesi. Io ne sono stato protagonista da Ministro del commercio estero, quando il commercio estero era collocato al Ministero dello Sviluppo economico, ed è sempre stato questo l'approccio con cui abbiamo portato avanti anche il *memorandum of understanding* sulla Via

della Seta, ma anche importanti accordi, che adesso vanno tutti implementati, perché sapete meglio di me che il lavoro su quegli accordi da firmare inizia il giorno dopo, quando bisogna iniziare a concretizzare.

Un altro accordo importante — la prima cosa che ho firmato in occasione della mia prima visita in Cina — è stato l'accordo sugli investimenti nei Paesi terzi; si parla tanto di stabilizzare l'Africa, di rendere le condizioni economiche migliori affinché non ci siano le partenze dei migranti e gli investimenti con la Cina, con lo stile italiano, in Africa, sono molto importanti per consentire uno sviluppo di quelle aree. Adesso, con un tavolo che si farà nei prossimi giorni alla Farnesina, insieme ai principali *stakeholder* delle imprese italiane, delle associazioni che si occupano di diritti umani e di tutte le parti interessate, elaboreremo un piano programmato degli investimenti che potremo fare insieme in Paesi terzi.

Sono stati firmati degli importanti accordi in Cina tra la nostra Agenzia ICE e piattaforme digitali come *JD.com*, o la stessa *Alibaba*, che sono importantissimi, perché è lì che oggi si vendono gran parte dei prodotti del *Made in Italy*. Molto spesso abbiamo aziende che hanno bisogno di irrobustirsi per affrontare quel genere di mercato. Quindi io non credo che ci sia un'incompatibilità, anzi credo ci sia una coerenza con lo stile italiano che non è mai stato quello di restare semplicemente, nelle relazioni commerciali o anche nelle relazioni di amicizia, nell'ambito dell'Alleanza euro-atlantica. Siamo l'Italia, siamo uno dei Paesi con la cultura e la civiltà più antica del mondo e abbiamo il dovere di avere relazioni con tutti. Questo può aiutare le nostre imprese, può aiutare anche le nostre relazioni di amicizia. È chiaro che l'Italia segue con apprensione quello che sta avvenendo ad Hong Kong e, proprio in ragione delle nostre relazioni, vogliamo facilitare il dialogo tra le parti, per evitare un'*escalation*. Questo vale in tanti altri teatri. Non bisogna meravigliarsi se c'è un minimo di continuità rispetto al passato nella politica estera, perché ogni Ministro degli esteri

eredita un patrimonio di relazioni e di conoscenze che difficilmente altri Ministri possono ereditare ed è veramente poco furbo abbatterlo o distruggerlo. Relazioni che vengono dalla reputazione delle nostre aziende all'estero, dalla reputazione del nostro corpo diplomatico, dei nostri italiani all'estero, dalla nostra postura internazionale per decine e decine di anni: credo che questo sia molto importante anche per evitare di cadere nell'equivoco che stare nella NATO è incompatibile con il dialogo con la Russia e con la Cina.

Un altro dialogo forte che dobbiamo intraprendere, dal punto di vista commerciale, è con l'India: dobbiamo ripotenziare una serie di relazioni commerciali. Ovviamente, lì abbiamo un panorama indopacifico in sintonia con i nostri alleati storici, quindi avremo meno problemi di compatibilità, ma anche su quello il commercio estero sarà fondamentale e potremo fare un buon lavoro.

Sull'Iran mi permetto soltanto di dire, al netto del fatto che sia l'Italia sia tutti i Paesi europei sono convinti di dover tenere un canale aperto con Teheran, anche per dirgli le cose che non vanno bene, perché tenere un canale aperto non significa necessariamente approvare tutto quello che fa la controparte. Però, tengo a dire che *Iran Air* vola su Milano dal 2000, quindi esiste già nel nostro panorama; adesso sta chiedendo nuove rotte, ma l'ENAC non ha ancora autorizzato e — come sappiamo — è l'ENAC che autorizza questo genere di rotte.

Sul tema della Libia mi permetto di dire che aprire il *memorandum* per migliorarlo non significa attentare alla nostra sicurezza nazionale, anche perché io sono stato molto chiaro nel dire che la rivisitazione di quel *memorandum* è nell'ottica di migliorare le condizioni dei diritti umani dei migranti, sia quelli coinvolti nelle operazioni della Guardia costiera libica, sia quelli reclusi nei centri di detenzione.

Permettetemi di darvi qualche numero sulla Libia rispetto ai centri di detenzione. Oggi ci sono 700 mila i migranti a piede libero in Libia; prima del conflitto c'erano cinquemila persone nei centri di detenzione; dall'inizio del conflitto — ovviamente

a causa dell'instabilità derivata dall'azione di Haftar, che prova ad entrare a Tripoli — sono circa duemila le persone adesso in questi centri. Non vuol dire che essendo duemila siano poco importanti, anzi. Una delle prime cose che ho fatto a New York è stato incontrare l'UNHCR, il nostro Filippo Grandi e l'OIM; insieme abbiamo quasi finito di implementare il progetto che sottoporremo al Governo libico per permettere di garantire che quei centri di detenzione non siano più tali, ma diventino dei luoghi d'accoglienza e di rimpatrio volontario, perché l'OIM è quella che favorisce i rimpatri volontari negli altri Paesi africani. Io ricordo che ogni dieci, sette migranti africani si muovono da un Paese africano ad un altro Paese africano e succede, a volte, che chiedono di essere rimpatriati volontariamente. Questo è quello che auspichiamo nella modifica di quel *memorandum*. L'ho detto già in Parlamento e non ho nessun problema a ripeterlo qui: l'azione della Guardia costiera, finché non si sarà stabilizzata la Libia e finché l'Europa non darà seriamente una mano all'Italia, è un'azione che ci permette di gestire i flussi migratori.

Non credo che l'Italia non sia protagonista in Libia, semplicemente non vuole assolutamente avere l'approccio che hanno altri Stati che stanno ingerendo in quel conflitto. Quindi se essere protagonisti significa, come fanno alcuni Stati a livello mondiale, fornire armi o fornire finanziamenti ad una delle due parti, quello non è il nostro modo di essere protagonisti. A Berlino si è fatta la terza Conferenza dei tre Paesi fondatori più importanti dell'Unione Europea; si è fatta a Parigi, si è fatta a Palermo, e ora si farà a Berlino. Non sappiamo quali saranno le conclusioni della Conferenza di Berlino. Cercheremo di aiutare quella Conferenza tenendo insieme Tunisia, Algeria e Marocco, che non sono stati invitati e questo non crea un buon clima nei confronti di Paesi che sono limitrofi.

Sul conflitto in Medio Oriente questo Governo è orientato alla politica dei due popoli e due Stati. Condanniamo ogni tipo di violenza e Israele ha il diritto di difen-

dersi. Ovviamente, l'Unione europea ha già mostrato in varie sedi la propria preoccupazione per quello che sta avvenendo. La nostra intenzione, come Unione europea — mi permetto di dire nostra — è di sostenere il tentativo di mediazione egiziana perché, secondo me, è molto importante che ci sia un mediatore che abbia la massima influenza in questo momento. Allo stesso tempo, come sempre, continuiamo a guardare con assoluta apprensione a quello che avviene, perché il rischio di *escalation* è sempre maggiore.

Sul Venezuela, noi sosteniamo l'esigenza di nuove elezioni democratiche. Questo è il principio che accompagna l'azione del Governo italiano. C'è un tentativo di mediazione della Norvegia che noi stiamo sostenendo. La nostra cooperazione allo sviluppo non solo sta sostenendo gli italiani che sono lì, ma sta sostenendo una parte della comunità, per quello che può fare. Uno degli aerei intervenuti ha portato circa trentaquattro tonnellate di farmaci, grazie al lavoro della nostra cooperazione allo sviluppo. Questo è sempre stato l'approccio italiano negli scenari di crisi: aiutare la popolazione, perché noi siamo sempre amici di ogni popolo. Poi, qualora ci siano delle azioni a livello di Governo, siamo impegnati tutti per sostenere qualsiasi tipo di sforzo che possa portare a nuove elezioni.

La Tunisia è un Paese sicuro, come il Marocco e come l'Algeria, rientrano nell'ultimo decreto che abbiamo firmato. Questo ovviamente non significa che se in uno di questi Paesi o, in generale, dei Paesi considerati sicuri, ci dovessero essere casi di violazione dei diritti umani, è chiaro ed evidente che, in quel caso, chi viene in Italia e chiede asilo, è garantito dalla nostra Costituzione, ma l'aver messo Tunisia, Marocco e Algeria in quel decreto, ci consente di abbattere pesantemente le procedure di verifica se una persona ha, o meno, i requisiti per poter stare qui. Questa procedura deriva dal decreto che ho firmato un mese fa e che ho citato anche prima.

Il ruolo del diritto internazionale e del multilateralismo è fondamentale e noi lo stiamo sostenendo. Permettetemi, però, di dire che se veramente vogliamo rafforzare

l'ONU e il WTO, serve una riforma della loro *governance*, perché oggi l'Italia è una delle vittime di questa *governance*, ormai superata e speriamo che, in occasione della settantacinquesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si possa procedere a finalizzare la riforma del Consiglio di Sicurezza, uno dei temi che poi a cascata ci impedisce di fare tante altre cose su tanti scenari internazionali.

Le deleghe di Sottosegretario alla Farnesina non sono state date. Mi permetto di dire che purtroppo sono in buona compagnia, nel senso che stiamo definendo — e spero si concluda la settimana prossima — la procedura di assegnazione delle deleghe a tutti i Sottosegretari, perché molti Ministeri, purtroppo, non hanno ancora proceduto in tal senso. In ogni caso c'è una regia politica ben chiara: il tema del commercio estero e di come vogliamo andare nei Paesi esteri è ben chiaro e deriva dalla riforma che abbiamo fatto, attribuendo alla Farnesina tutte le competenze del commercio estero. Questo ci darà più efficacia e più efficienza.

Noi abbiamo subito un incremento minimo dei dazi da parte degli Stati Uniti, con un impatto minore, dunque, rispetto a Francia e Germania; poi abbiamo le sanzioni alla Russia, le sanzioni all'Iran, il Mediterraneo in difficoltà. Abbiamo dei mercati di sbocco quasi obbligati, guardando verso l'Asia, se in questo momento vogliamo aiutare le nostre aziende a produrre *Made in Italy* e ad esportarlo il più possibile, visto che se lo possono anche permettere. Questo lavoro, con India, Cina, Medio Oriente, Emirati Arabi — abbiamo lavorato con il Ministro emiratino su dei *memorandum* importanti per le nostre aziende — continueremo a farlo.

Sul tema delle politiche dei dazi è chiaro che siamo preoccupati. Ero con Pompeo a Roma il giorno in cui venivano annunciati i nuovi dazi americani. Sicuramente l'Italia non è stata colpita come altri Paesi europei; in ogni caso, lavoreremo il più possibile affinché nei loro meccanismi di rotazione dei dazi periodici, si possa intervenire per segnalare che da Paesi alleati della NATO e

degli Stati Uniti, chiediamo massimo aiuto per le nostre imprese.

I Balcani sono un tema fondamentale. Non si dimentichi che il giorno dopo che l'Unione europea, a causa del veto francese, ha bloccato il processo di allargamento, il Presidente Conte ha invitato qui il Presidente albanese, è stato in Albania e ha ricevuto qui il Presidente macedone. Quindi abbiamo lavorato il più possibile per tenere ingaggiati questi Paesi e per far capire che l'Italia è dalla loro parte, proprio per evitare che ci fosse un effetto abbandono. Anche perché tutte queste azioni « regalano » influenze ad altre parti del mondo in quella regione, ma questo vale anche in generale. Io mi permetto di sottolineare la questione cinese, perché il giorno in cui sono stato alla Fiera *Import-Expo*, con me c'era Macron, c'era la Francia, che è particolarmente attiva nelle relazioni commerciali con la Cina, lo è stata il giorno in cui abbiamo firmato la Via della Seta, con una visita di Xi Jinping prima in Italia e poi in Francia. Quindi noi lavoreremo anche per una questione di competizione commerciale con altri nostri *partner* europei, che comunque ci vedono concorrenti.

L'America Latina vede una delle più grandi comunità italiane all'estero e batte il continente asiatico per relazioni commerciali, quindi siamo ingaggiati sui vari fronti, proprio per cercare di stare sempre vicino alla popolazione, cercare di gestire i frequenti fenomeni di instabilità — come stiamo vedendo in questi giorni — e la Conferenza sull'America Latina, che abbiamo fatto un mese fa alla Farnesina, è stata una delle occasioni per fare il punto con Paesi che sono *partner* da sempre. Poi, si può discutere dei singoli Governi, però per me l'Italia è amica di tutti i popoli e lavora nelle relazioni commerciali, per fare in modo che le nostre imprese possano aumentare il loro *business*. Questo è fondamentale in un Paese che è esportatore e che ha tanto da dare al mondo.

Sui *foreign fighter*, io parto alle cinque per Washington, domani abbiamo questa riunione della coalizione anti-*Daesh* a Washington e affronteremo anche il tema dei *foreign fighter* perché, secondo me, dob-



biamo affrontarlo dal punto di vista europeo e anche come coalizione anti-*Daesh*, perché abbiamo sentito le dichiarazioni del presidente Erdogan che diceva: « Adesso ve li rimandiamo tutti ». Al di là di questo, credo che tutto sia gestibile, l'Italia ha dei numeri che sono gestibili, come diceva l'onorevole Migliore; credo che dobbiamo farlo con molta attenzione, in quanto, in questo momento, questo potrebbe creare ulteriori instabilità nella percezione dell'opinione pubblica e non vogliamo assolutamente che ciò accada.

Le relazioni con la Turchia: noi abbiamo bloccato l'*export* di armamenti; abbiamo fatto in modo che lo facessero anche altri Paesi europei; abbiamo chiesto di farlo in maniera autonoma ai singoli Paesi, in modo da non imbastire una procedura europea, che avrebbe richiesto chissà quanto tempo. Abbiamo detto chiaramente che non eravamo d'accordo con quell'atto unilaterale, però, com'è giusto che sia e come già hanno fatto Francia e Germania, è giusto tenere i canali diplomatici aperti. Chiudere i canali significa dare semplicemente scuse a colui che invece vogliamo tenere ingaggiato come Stato e vogliamo in qualche modo dialogare per riuscire a favorire una *de-escalation*. Per questa ragione lavoreremo, anche in occasione dei « *Med Dialogues* », ad un incontro con il Ministro turco. Non credo che le due cose si contraddicano, perché quando c'è stato l'atto unilaterale l'abbiamo condannato e abbiamo preso un'iniziativa europea; adesso è importante che l'Italia, che comunque ha una grande influenza, sia commerciale sia politica in Turchia, possa esercitare una *moral suasion* nei confronti del Governo turco, per fermare questa *escalation*.

Per quanto riguarda i cristiani nel mondo, tutto quello che avviene, che sta avvenendo e che spero avvenga sempre di meno, il tema è la stabilità delle regioni dove ci sono i cristiani, ma dove avvengono atti terroristici, che a volte riguardano dinamiche non religiose, ma la religione viene utilizzata per quelle guerre. Io credo che la protezione dei cristiani nel mondo, la protezione delle popolazioni si basi sul concetto di stabilità: più favoriamo la stabilità di quei

Paesi dove c'è instabilità, più ci sarà pace. Per riuscire ad ottenere questo, dobbiamo lavorare agli investimenti, non solo alla cooperazione allo sviluppo, investimenti che consentano la nascita di imprese e, allo stesso tempo, lavoriamo con tutte le coalizioni europee e internazionali anti-terrorismo per fermare le cellule terroristiche, soprattutto — e domani lo dirò a Washington — per rafforzare il monitoraggio dei flussi di denaro che passano attraverso le cellule terroristiche; è con queste azioni che noi riusciamo a indebolirle, molto più che con azioni militari quali, ad esempio, quelle della Turchia in Siria, che hanno indebolito la comunità curda, che teneva *foreign fighter* nelle sue prigioni: adesso sono stati liberati e ce li ritroviamo a piede libero. Quindi a questo si aggiunge un'ulteriore preoccupazione, come se già non ce ne fossero abbastanza. Grazie mille.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità.

Cerchiamo di concludere il secondo giro di interventi.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Ho una notizia: posso trattenermi fino alle 15,45. Non so se può essere utile. L'aereo dei nostri militari è un po' in ritardo.

PRESIDENTE. Avevamo ben tre interventi. La successiva era l'onorevole Di Stasio.

IOLANDA DI STASIO. Grazie, Presidente. Mi spiace se effettuerò una sorta di elenco, però il tempo è veramente poco. Volevo chiedere essenzialmente le linee del Governo circa la situazione in Yemen, Siria, conflitto israelo-palestinese e soprattutto l'annosa questione relativa alla sottrazione di minori da parte di un coniuge che porta con sé il figlio all'estero, senza consenso dell'altro coniuge, poiché, nonostante ci siano dei trattati che disciplinano la materia, molti Stati proteggono il genitore sottrattore e quindi, a volte, anche un semplice intervento da parte del Ministro con omologhi di altri Ministeri, può spesso

ché. Ha aspettato ancora qualche giorno, poi ha invaso la Siria, con il proposito, neanche troppo occultato, di sterminare i curdi, i nostri essenziali alleati nella lotta al terrorismo, e non siamo riusciti a balbettare alcunché.

Vi abbiamo chiesto, come Fratelli d'Italia, che la posizione dell'Italia fosse semplice: non sia più l'Europa a trasformare quel nano in un sultano, dandogli 58 miliardi per la pre-adesione all'Europa. Questo avremmo voluto sentir dire dall'Italia.

Troppa Cina, perché proseguiamo sulla Via della Seta; Germania, Francia e Regno Unito hanno fatto molti più affari di noi, senza sottoscrivere il *memorandum* della Via della Seta che, giustamente, da Oltreoceano e anche da buona parte degli alleati europei, è visto come il cavallo di Troia per la definitiva e totale penetrazione industriale e commerciale della Cina in Europa e in Occidente. Poi, occorre ricordare anche — a proposito della sua irenica idea dell'Italia che sarà promotrice dei diritti umani — che l'altro giorno l'Italia — a differenza di altre nazioni europee — all'ONU non ha condannato la Cina per la persecuzione degli Uiguri, ai quali, dopo detenerli, espuntano gli organi per venderli, nella migliore tradizione umanitaria dei vostri nuovi alleati cinesi! O forse è quello il motivo per cui non abbiamo votato la normativa sullo *screening* europeo, con il quale cerchiamo di difendere le aziende strategiche europee dalle acquisizioni predatorie di aziende extraeuropee. O forse ancora è quello il motivo per cui su Huawei abbiamo balbettato troppo poco nella difesa delle reti infrastrutturali.

Sul Venezuela mi aspettavo di non sentire una sola parola di condanna del criminale Maduro. Libere elezioni: chi, come, quando e con quali garanzie vengono indette? Lei questo non ce lo può dire. Se le indice Maduro, non saranno mai libere.

L'ultimo tema è sui cristiani del mondo. Mi permetta di dirle, con amarezza, che ho anche fondato un intergruppo sulla tutela dei cristiani nel mondo: non c'è bisogno di stabilità, perché se lei avesse l'accortezza di andare in Pakistan, in Arabia Saudita e in Qatar, si renderebbe conto che quei Paesi

stabilmente perseguitano e uccidono i cristiani. Non c'è bisogno di stabilità, c'è bisogno di un intervento anche dell'Italia per promuovere almeno il diritto alla libertà religiosa.

LUIGI DI MAIO, *Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Per quanto riguarda la questione siriana, Israele e Palestina avevo già risposto. Per i minori sottratti, cerchiamo di dialogare direttamente con i Governi. Nello stesso giorno della recente visita in Marocco, c'era un bambino che era tenuto dal padre, ma la madre era siciliana, e siamo riusciti a ricongiungerlo alla madre, perché era stato sottratto illegalmente dal padre, che lo teneva insieme a lui in Marocco. Devo ringraziare il Ministro degli esteri marocchino, perché è stato un lavoro che avevamo iniziato quando ci siamo incontrati all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, e ha portato a questo obiettivo, grazie anche alle indagini delle forze dell'ordine marocchine. Questo approccio cerchiamo di tenerlo con tutti. È di questi giorni la notizia del bambino, figlio della *foreign fighter* deceduta, che è stato ricongiunto al padre. È un lavoro su cui mi permetto di dire che servono tanti fatti e poche parole. La Farnesina ha sempre l'approccio di non alzare i riflettori, ma di riuscire a portare a casa il risultato e su questo li apprezzo tantissimo, perché parlare tanto e poi riuscire a non ottenere il risultato di riportare il bambino in Italia è semplicemente un esercizio di politica. Io mi affido molto alle strutture, all'Unità di crisi e tutti coloro che si occupano dei nostri italiani nel mondo e cerco di favorire i processi con le relazioni politiche e diplomatiche parlando direttamente con i Governi.

Sono d'accordo con il fatto che serviva almeno una data per riuscire ad aggiornarsi sul tema Balcani, ma è chiaro che questo poi causa ulteriore instabilità in quei Paesi, oppure disaffezione al progetto europeo da parte dell'opinione pubblica, quando invece magari i vertici delle istituzioni stavano provando ad avvicinare il Paese all'Unione Europea. Noi profonderemo il massimo sforzo, insieme anche alla

Germania, in questo processo, come Paesi fondatori, rispetto ad una Francia che — sappiamo pubblicamente — è meno convinta ad andare in questa direzione. Sicuramente è un processo lungo. Noi non stiamo dicendo che domani mattina questi Paesi diventano Paesi membri, ma proprio questo processo ci permetterà di tenerli ingaggiati, di favorire delle riforme — anche noi possiamo migliorare, quindi non dobbiamo insegnare niente a nessuno — interne su tanti fronti, che poi ci permettono di avere dei *partner* che, anche banalmente nella competizione commerciale, sappiano tutelare ulteriormente le nostre aziende. Quindi questo lavoro cercheremo di farlo con tutte le nostre forze.

Tengo a precisare che anche l'Unione Europea si è espressa su Hong Kong, e noi ne facciamo parte ovviamente, come pure segnalò la dichiarazione dell'Alto rappresentante per la politica estera.

Sul tema della Turchia voglio ulteriormente ribadire che la nostra posizione è stata ferma; allo stesso tempo, è stata proprio l'Italia a sostenere un comunicato duro in sede di Unione Europea contro Erdogan. E con chi si è trovata a dover discutere l'Italia nel Consiglio degli affari esteri dell'UE? Di chi erano le resistenze a mettere nelle conclusioni del comunicato che «l'Unione Europea condanna»? Di quei Governi che si definiscono sovranisti e che, evidentemente, avevano qualche difficoltà a mettere «*condemn*» nello *statement* finale. A volte mi sento un po' in un paradosso, perché in Italia i sovranisti mi chiedono di andare giù duro, ma in Europa i sovranisti mi dicono di rallentare. Mettiamoci un attimo d'accordo.

Credo che sulla Libia dobbiamo continuare a favorire il dialogo ed evitare che ci siano ingerenze da parte di Paesi che in questo momento le stanno avendo. Si può dire che il processo per riuscire ad arrivare a un obiettivo sia lento, sicuramente, perché la situazione va complicandosi, perché l'attuale conflitto civile — lo dice sempre l'inviato speciale Salamè — si sta trasformando nella più grande guerra di droni che esista al mondo e sta trasformando quel conflitto in un conflitto pericolosissimo,

perché ci sono altre nazioni che si stanno combattendo lì, per procura; però, allo stesso tempo dico anche che questo processo è lungo perché evidentemente qualcuno nel 2011 ha sostenuto quell'azione scellerata del bombardamento della Libia. Quando succedono queste cose, è chiaro che poi ci vogliono anni per porre rimedio. Noi ce la metteremo tutta, consapevoli che un processo di stabilizzazione della Libia passa sicuramente per l'avvio di un processo democratico. Anche in Siria si erano perse le speranze e poi si è avviato il Comitato costituzionale, grazie al lavoro che ha fatto Pedersen e anche l'avvicinamento tra De Mistura e Pedersen — senza nulla togliere a De Mistura che ha fatto un ottimo lavoro — ha rigenerato il processo, perché a volte non dipende dalla capacità della persona, ma dal fatto che si possa alternare la persona per accelerare dei processi. Oggi il Comitato costituzionale siriano è un punto importante, si è riunito la prima volta il 30 ottobre; noi dobbiamo cercare di favorire un processo simile in Libia. Non esiste alternativa.

Sicuramente l'Italia ha una capacità in politica estera che deve usare sempre di più, ma lo facciamo sempre col massimo della prudenza, perché abbiamo sempre creduto nel dialogo, nella diplomazia e nel rispetto della sovranità dei singoli Paesi. Non siamo di quegli Stati che cercano di orientare dei processi politici anche con la forza, non lo siamo mai stati e questo ci è valsa una grande reputazione nel mondo.

Per quanto riguarda in generale i flussi migratori, sicuramente il nostro lavoro è quello di creare il più possibile *partnership* con Paesi di provenienza, i Paesi del Mediterraneo, tutta quella che può essere l'interlocuzione tra Europa, Nord Africa, ma non solo, cercheremo di farlo al massimo, al netto però dell'instabilità di alcuni Paesi, alcuni Stati africani che poi rappresentano il ventre molle dei flussi migratori. Il lavoro che cerchiamo di fare nel Sahel è fondamentale, perché è da lì che passano gran parte dei flussi, il lavoro con la Cooperazione allo sviluppo, il lavoro con gli investimenti che facciamo: siamo uno degli Stati più attivi in Africa, rispettando le

popolazioni locali e questo lo dobbiamo tenere ben presente, perché non possiamo accelerare dei processi sui quali stiamo dando già tantissimo con la Cooperazione allo sviluppo, con gli investimenti, con la formazione, anche con la presenza di nostre forze militari. Quello che cerchiamo di fare, però, è di non causare altri squilibri, perché in passato altri soggetti a livello internazionale, nel cercare di favorire la pace, hanno creato ulteriori squilibri, sia interni sia tra Stati confinanti e l'abbiamo visto più volte.

Auspico che si possa lavorare il più possibile insieme, anche con risoluzioni che possano mettere insieme tutte le forze politiche e quindi orientare delle scelte. Speriamo di poter lavorare il più possibile tra il Ministero e il Parlamento, quindi le Commissioni competenti di Camera e Senato, per gli obiettivi che vogliamo portare avanti.

C'è la questione della riforma della legge n. 185 del 1990, quella sugli armamenti, che spero possa avere un ampio consenso in Parlamento nel suo processo di riforma, perché per noi è molto importante riuscire a irrobustire la capacità dello Stato di intervenire sull'*export* di armamenti, soprattutto quando abbiamo dei Paesi in palese conflitto e oggi non sempre la normativa ce lo consente. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro, il senatore Presidente Petrocelli e i colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.45.**

---

*Licenziato per la stampa  
il 18 dicembre 2019*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



\*18STC0083470\*